

gione fredda. Ospizi che, prima della costruzione dell'Albergo dei Poveri del 1656, erano costituiti dal Paverano, dal più capiente Lazzaretto della Foce (quando non vi erano epidemie) o anche da un'area attrezzata sottostante il Castelletto.²

Il 5 novembre del 1587, i magnifici Pietro De Franchi, Battista Negroni, Antonio Cattaneo e Paolo Battista Spinola, furono specificamente deputati a coordinare un'indagine per trovare il modo di garantire l'alimentazione dei poveri mendicanti che continuavano a vagare per la città e, al tempo stesso, segnalare anche un luogo degno dove ricondurli. L'indagine fu poi estesa ad una sessantina di altri nobili, scelti fra i più autorevoli membri dell'aristocrazia genovese, allo scopo di fornire utili suggerimenti ai Serenissimi Collegi, Senatori e Procuratori, per la relativa decretazione. Opinioni talvolta anche discordanti fra loro, ma di sicuro sinceri e privi da falsi moralismi.

Fra i tanti "intervistati" il pensiero più articolato lo esprime sicuramente Lazzaro Grimaldi, il quale senza troppi giri di parole suggerì, fra l'altro, di costruire una specie di "serraglio" alle falde di Castelletto: un luogo *arioso* dove, fino a pochi anni prima, la Repubblica di Genova alloggiava donne dedite al meretricio.³

"Il Signor Lazzaro Grimaldi dice che si procuri di mandar fuori li poveri forastieri, et che quelli che li resteranno non vadino a domandare perché continuando al domandare non vogliono travagliare et che quelli che non si possono sostenere, come saria vecchi stropiati fanciulli piccoli et altri simili, si riducino in qualche luoco procurando che quelli che si restringerano siano solo della città et tre podesterie,⁴ et che a quelli che rimarano il M.co Ufficio de poveri li dii più elemosina che il solito, et commettere tutte queste cose al M.co Ufficio, et se non potrà suplire se li acreschi dui o tre cittadini, et lauda che al presente si potranno mettere o in Paveirano o nel Lazaretto, et dice che in Casteletto vi è un luoco dove altre volte si misero le donne vagabonde, et miste, se le potrà mettere li poveri nostri essendo più al presente donne facendoli tirare una muraglia per serraglio essendo massimo il luoco aioso, et buono et fare che quelli che serano ridutti si esercitino in qualche cosa et che per ritornare denari si richieda alli dua Ser.mi colleggi che si contentino d'assignarle la mettà delle condanne delle pompe."

Gio. Batta Spinola era invece dell'avviso che i poveri presenti in città, se inabili o anziani, dovevano essere assistiti e ospitati nel Lazzaretto, mentre gli altri, quando fossero stati trovati a chiedere l'elemosina, dovevano essere impiegati in qualche attività produttiva per guadagnarsi il vitto. Gli uomini abili dovevano essere imbarcati sulle Galee della Repubblica visto che, proprio in quel periodo, in porto erano presenti almeno venti galee in cerca di equipaggio. I ragazzi, invece, potevano essere messi ad imparare un mestiere come garzoni nelle varie corporazioni di artigiani. Attività allora molto fiorenti come i mercati della seta e della lana in continua crescita e quindi bisognosi di manodopera, per cui secondo lo Spinola: aiutando i poveri si sarebbe anche aiutato lo sviluppo delle "arti".

Stefano Pinelli era semplicemente dell'idea che concedendo l'elemosina a tutti i poveri ne sarebbero venuti molti altri in città, mentre Tomaso Gentile suggerì, invece, di predisporre un censimento di tutti i poveri presenti in città, però non dicendo loro le ragioni di questa rilevazione. Per contro Nicolò Odone riteneva che era necessario garantire giornalmente del pane ai poveri presenti in città, *perché ritirandoli o restringendoli in qualche luoco vano a rischio di morire*.

In definitiva il "comitato" dei nobili genovesi fornì ai Serenissimi Collegi le "linee guida" per gestire al meglio il problema dei poveri mendicanti presenti in città. Suggerimenti che la Repubblica di Genova accolse e tradusse in una sorta di procedura gestionale.

I mendicanti forestieri, cioè quelli provenienti fuori dai confini della Repubblica, ma che entravano in Città potevano ricevere del pane solo per due o tre giorni, prima di essere banditi fuori dai territori del Dominio della Repubblica, in modo che non vi facessero ritorno.

Alle porte della città si doveva controllare che non entrassero poveri di alcuna specie se non con l'autorizzazione dell'Ufficio dei Poveri, così come non si poteva affittare loro *volti stalle magazeni o simili stanze* con una pigione superiore alle dieci lire l'anno, sotto pena di sanzioni.

Tutti i poveri mendicanti, cittadini di Genova e del Dominio, si dovevano ospitare nel Lazzaretto, verificando quelli che fossero in condizioni fisiche idonee per avviarli al lavoro. Doveva anche essere dato ordine ai bargelli e ai gendarmi di usare la massima diligenza nel fermare i mendicanti trovati a vagare in Città per poi condurli al Lazzaretto.



Fig. 2: Descrizione delle persone inutili e venute a Genova da tempo in qua e abitanti nella parrocchia di S.to Siro, documento del 4 aprile 1625 in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai Giudiziari*, Lazzaro Romairone, n. 1737.